Quaderni d'altri tempi

Marcos Siega
Widow's Bay
10 episodi (stagione 1)
Cast principale:
Matthew Rhys, Kate O'Flynn,
Stephen Root,
Kingston Rumi Southwick
Kevin Carroll, Dale Dickey
Apple TV+, 2026.

WIDOW'S BAY: QUANDO IL MARE RACCONTA LE PROPRIE LEGGENDE

di ***Francesco Maria Guerriero***

Negli ultimi anni la serialità horror ha progressivamente abbandonato il modello dello spavento immediato per tornare a interrogarsi sui luoghi, sulle comunità e sulle narrazioni che ne custodiscono la memoria. Se opere come *Midnight Mass* (2021) di Mike Flanagan avevano trasformato un'isola sperduta in uno spazio in cui fede, superstizione e isolamento si contaminavano fino a diventare indistinguibili, *Widow's Bay*, nuova produzione Apple TV+, percorre una strada differente ma complementare, sostituendo il fanatismo religioso con il folklore costiero, facendo delle leggende marinaresche il vero motore della narrazione. La serie non costruisce il proprio immaginario attraverso l'accumulo di creature mostruose o colpi di scena spettacolari. Al contrario, sceglie una dimensione sospesa, in cui il soprannaturale rimane costantemente intrecciato alla storia della cittadina e ai racconti tramandati da generazioni. *Widow's Bay* è prima di tutto un luogo della memoria: un piccolo porto del New England dove ogni casa, ogni molo e ogni tratto di costa sembrano custodire un episodio mai realmente dimenticato. È una scelta che affonda le proprie radici nella lunga tradizione del gotico americano. Il New England è infatti uno dei territori letterari più ricchi di miti e superstizioni della cultura occidentale: è la terra dei racconti di Nathaniel Hawthorne, delle ombre cosmiche di Howard Phillips Lovecraft e della narrativa marittima di Herman Melville. La serie recupera questa eredità senza trasformarla in semplice citazione, ma utilizzandola come grammatica narrativa. Il mare da sfondo paesaggistico diventa un archivio vivente capace di conservare eventi traumatici che la comunità continua a rievocare attraverso racconti, rituali e superstizioni. Analizzandolo in questi termini, *Widow's Bay* si inserisce all'interno di quella tradizione dell'horror che considera il paesaggio un soggetto attivo della narrazione. La costa, la nebbia, il faro e il porto non sono semplici elementi scenografici ma partecipano direttamente alla costruzione dell'inquietudine. Come accadeva nel grande cinema di John Carpenter, l'ambiente diventa una presenza invisibile che osserva i personaggi molto prima che il soprannaturale faccia la sua comparsa.

Il folklore come memoria collettiva

Uno degli aspetti più interessanti della serie riguarda il modo in cui affronta il concetto stesso di leggenda. Le storie raccontate dagli abitanti non vengono mai presentate come semplici superstizioni popolari destinate a essere smentite dal progresso o dalla razionalità. Al contrario, rappresentano una forma di conoscenza alternativa, una memoria collettiva

che sopravvive proprio grazie alla trasmissione orale. Il conflitto principale della serie non oppone infatti scienza e soprannaturale, bensì due differenti modi di interpretare il passato. Da un lato troviamo chi considera le antiche storie soltanto un peso che impedisce alla comunità di evolversi; dall'altro coloro che comprendono come proprio quelle narrazioni custodiscano un sapere che la storia ufficiale ha progressivamente dimenticato, in particolare il personaggio di Wyck interpretato dal sorprendente Stephen Root. Questa tensione richiama numerosi studi antropologici sul folklore, secondo i quali il mito continua a vivere non perché venga creduto alla lettera, ma perché costituisce uno strumento attraverso cui una comunità interpreta i propri traumi. Le leggende di *Widow's Bay* funzionano esattamente in questo modo, poiché raccontano naufragi, sparizioni e misteri che diventano parte integrante dell'identità della cittadina.

È significativo che molti momenti della serie siano costruiti più sull'attesa che sulla rivelazione. Gli autori sembrano recuperare quella poetica del "non detto" tipica della *ghost story* classica, dove ciò che genera inquietudine non è l'apparizione del mostro, bensì la sensazione che il paesaggio stesso custodisca qualcosa di irrisolto. In questo senso il mare assume una funzione narrativa molto simile a quella della casa infestata nella tradizione gotica, divenendo uno spazio che conserva tracce del passato e continua silenziosamente a restituirle ai vivi. La serie dimostra così come il folklore non rappresenti un residuo del passato, ma un linguaggio ancora perfettamente contemporaneo. Ogni leggenda raccontata dagli abitanti diventa un modo per interpretare il presente, ricordando che esistono luoghi nei quali il confine tra storia e mito non è mai realmente esistito.

Il mare come archivio dell'ignoto: tra Melville, Coleridge e la tradizione marinaresca

Se esiste un elemento che distingue *Widow's Bay* da gran parte della serialità horror contemporanea è il ruolo attribuito al mare. L'oceano non viene rappresentato come semplice spazio geografico né come luogo da cui emerge il soprannaturale, ma come una presenza autonoma e *hauntologica* capace di conservare la memoria della comunità. Ogni inquadratura del porto, dei moli corrosi dalla salsedine o della nebbia che lentamente avvolge la costa suggerisce che il vero protagonista della serie sia proprio l'ambiente, un organismo vivente che osserva silenziosamente gli abitanti e ne custodisce i segreti. Questa costruzione narrativa dialoga apertamente con la grande tradizione della letteratura

marinaresca anglosassone. È impossibile non pensare a *Moby Dick* (1851) di Melville, dove il mare rappresentava uno spazio di conoscenza e al tempo stesso di dissoluzione dell'identità. Nel romanzo, la balena bianca incarnava un mistero irriducibile che sfuggiva a qualsiasi tentativo di razionalizzazione; allo stesso modo, in *Widow's Bay* le acque dell'Atlantico non offrono mai spiegazioni definitive. La serie preferisce lasciare che il mistero rimanga tale, trasformando l'oceano in una superficie che riflette le paure degli uomini più che le loro certezze.

Un altro riferimento evidente è *La ballata del vecchio marinaio* (1798) di Samuel Taylor Coleridge, poema fondamentale della tradizione romantica inglese. Come accade al vecchio marinaio costretto a raccontare all'infinito il proprio viaggio maledetto, anche gli abitanti di *Widow's Bay* sembrano vivere intrappolati in un racconto che si ripete di generazione in generazione. Le storie narrate nei pub del porto, le superstizioni dei pescatori e le antiche leggende non hanno soltanto una funzione folklorica ma diventano strumenti attraverso cui la comunità tenta di dare un significato agli eventi incomprensibili. La serie recupera, inoltre, quell'immaginario gotico marittimo sviluppato agli inizi del Novecento da William Hope Hodgson, autore di racconti (amatissimo da Lovecraft) in cui il mare costituiva il confine ultimo tra il mondo conosciuto e l'incomprensibile. Come nei suoi testi, anche qui l'orizzonte marino non rappresenta una promessa di scoperta, bensì un limite oltre il quale si estende qualcosa che non dovrebbe essere osservato troppo a lungo. La regia insiste spesso su campi lunghi e inquadrature statiche rivolte verso il mare aperto, lasciando che sia l'attesa, più ancora dell'evento soprannaturale, a costruire il senso di inquietudine. Questa attenzione al paesaggio permette alla serie di sottrarsi a una concezione spettacolare dell'horror. L'angoscia nasce dalla sensazione che il mare possieda una memoria più antica degli uomini, una memoria che riaffiora lentamente attraverso la nebbia, gli oggetti restituiti dalle onde e le storie tramandate dagli anziani del paese. È un orrore profondamente geografico, in cui il territorio non è mai neutrale ma conserva le tracce di tutto ciò che è stato dimenticato.

L'intertestualità come linguaggio dell'horror contemporaneo

Uno degli aspetti più stimolanti di *Widow's Bay* risiede nella sua capacità di costruire un universo che dialoga costantemente con la storia del cinema e della televisione horror. Non si tratta di un semplice accumulo di citazioni o di omaggi rivolti agli appassionati del genere, bensì di una vera operazione intertestuale. Gli autori sembrano utilizzare immagini e atmosfere appartenenti all'immaginario collettivo per evocare nello spettatore un senso di familiarità destinato, però, a trasformarsi rapidamente in spaesamento.
Il riferimento più evidente è probabilmente *The Fog* (1980) di Carpenter. Come in quel film, la nebbia non è soltanto un fenomeno atmosferico ma una soglia narrativa. Ogni sua comparsa suggerisce che qualcosa proveniente dal passato stia tornando a reclamare il presente. Carpenter trasformava la costa della California in uno spazio infestato dai fantasmi di un antico naufragio; *Widow's Bay* riprende quella stessa intuizione, sostituendo però il meccanismo della vendetta con una riflessione sulla persistenza della memoria collettiva. Anche *Lo squalo* (1975) di Steven Spielberg riecheggia più volte nella costruzione visiva della serie. Non tanto per la presenza di una minaccia marina identificabile, quanto per la centralità del rapporto tra una piccola comunità costiera e un mare percepito improvvisamente come ostile. In entrambi i casi, il paesaggio acquatico diventa il luogo in cui si concentrano paure ancestrali che la razionalità moderna non riesce completamente a neutralizzare. L'influenza di *Twin Peaks* (1990-2017) appare invece nella rappresentazione della cittadina stessa. *Widow's Bay* condivide con l'opera di David Lynch e Mark Frost la convinzione che ogni piccola comunità custodisca un doppio volto: quello rassicurante della quotidianità e quello oscuro delle verità taciute. Il mistero non nasce dall'arrivo di un elemento esterno, ma dalla progressiva scoperta che il perturbante era sempre stato nascosto all'interno della normalità.

È proprio qui che il confronto con *Midnight Mass* (2021) diventa particolarmente interessante. Pur sviluppando percorsi narrativi differenti, entrambe le serie utilizzano l'isolamento geografico per trasformare una comunità chiusa in un laboratorio antropologico. In *Midnight Mass* il centro della riflessione era la religione, capace di ridefinire il rapporto tra fede, colpa e sacrificio. In *Widow's Bay*, invece, il ruolo precedentemente occupato dalla liturgia viene assunto dal folklore. Le leggende locali funzionano come veri e propri testi sacri, continuamente reinterpretati dagli abitanti nel tentativo di comprendere ciò che accade intorno a loro. Questa sostituzione è probabilmente uno degli elementi più originali della serie. Il soprannaturale non necessita di dogmi religiosi perché è già inscritto

nella memoria del luogo. Sono i racconti popolari, le storie dei pescatori e le antiche superstizioni a costruire l'identità della comunità, dimostrando come il folklore possa ancora rappresentare uno dei linguaggi più efficaci per raccontare le paure contemporanee.

Tra Stephen King e il mito della provincia statunitense

Se il mare costituisce il cuore simbolico di *Widow's Bay*, è la comunità a trasformarlo in un luogo narrativo. In questo senso, la serie si inserisce in una tradizione profondamente statunintense che trova in Stephen King uno dei suoi interpreti più influenti. Non tanto perché riprenda specifiche trame dei suoi romanzi, quanto perché condivide la convinzione che il male non giunga dall'esterno, ma emerga lentamente dalle crepe di una collettività apparentemente ordinaria. Le cittadine immaginate da King – da Castle Rock a Jerusalem's Lot – non sono mai semplici scenografie, ma organismi sociali nei quali ogni abitante contribuisce, consapevolmente o meno, alla costruzione del mito locale. Anche *Widow's Bay* segue questa logica. Il paese vive di racconti che si stratificano nel tempo, di eventi mai realmente chiariti, di sparizioni trasformate in leggende e di un passato che continua a influenzare il presente. L'orrore nasce proprio da questa continuità tra storia e memoria e non esiste una cesura netta tra ciò che è realmente accaduto e ciò che la comunità ha scelto di narrare. Da questo punto di vista la serie sembra interrogarsi su un tema estremamente contemporaneo: perché continuiamo ad aver bisogno delle leggende? La risposta non riguarda il soprannaturale, ma la funzione culturale del racconto. Le storie tramandate dagli abitanti non servono semplicemente a spaventare, bensì a mantenere viva un'identità collettiva. Ogni comunità costruisce il proprio immaginario attraverso miti fondativi; *Widow's Bay* suggerisce che persino negli USA iperconnessi del XXI secolo esistano ancora territori in cui il folklore continua a rappresentare una forma di conoscenza.

Questa riflessione si manifesta anche attraverso numerosi dettagli disseminati nella messa in scena. Libri, fotografie, oggetti nautici, vecchie mappe e registri portuali contribuiscono a costruire un universo che sembra sedimentato nel tempo. Nulla appare casuale: ogni elemento scenografico suggerisce che la cittadina possieda una storia precedente agli

eventi raccontati dalla serie. È una strategia narrativa che ricorda quella di molte opere di King, dove il passato non viene raccontato in lunghi flashback ma emerge gradualmente attraverso frammenti, testimonianze e racconti popolari. Anche la fotografia contribuisce a questa sensazione di memoria permanente. Le tonalità fredde, la luce lattiginosa della costa e la costante presenza della nebbia restituiscono un paesaggio sospeso, quasi incapace di appartenere a un'epoca precisa. *Widow's Bay* potrebbe svolgersi oggi come trent'anni fa: la modernità rimane sullo sfondo, mentre il paese continua a essere governato dai propri ritmi ancestrali. È proprio questa sospensione temporale a rendere credibili le leggende. Non vengono percepite come residui folkloristici, ma come parte integrante della quotidianità. La serie dimostra inoltre una notevole capacità di utilizzare il silenzio. A differenza di molta produzione horror contemporanea, raramente affida la tensione a improvvise esplosioni sonore o a una continua ricerca del colpo di scena. L'inquietudine nasce piuttosto dalla durata delle inquadrature, dall'insistenza sui paesaggi e dalla percezione che qualcosa possa manifestarsi da un momento all'altro senza necessariamente farlo. È un approccio che recupera una lezione fondamentale del cinema degli anni Settanta e Ottanta, quando il non mostrato risultava spesso più perturbante della rappresentazione esplicita.

Le leggende come patrimonio culturale dell'horror contemporaneo

Quindi ciò che rende *Widow's Bay* una delle produzioni più interessanti dell'attuale panorama televisivo non è tanto la capacità di reinventare l'horror, quanto quella di recuperare una tradizione culturale spesso trascurata dalla serialità contemporanea. In un momento storico in cui molte opere privilegiano spiegazioni razionali o mitologie sempre più complesse, la serie sceglie invece la semplicità della narrazione orale. Le leggende non vengono decostruite né ironizzate; rimangono tali, conservando quella forza evocativa che da secoli accompagna le comunità costiere del Nord Atlantico. L'impressione è che gli autori abbiano compreso come il vero fascino dell'horror marittimo non risieda nella presenza di una creatura o di una maledizione specifica, ma nell'idea che il mare custodisca qualcosa che l'uomo non potrà mai conoscere completamente. È un'immagine antica, che attraversa la letteratura, il cinema e il folklore occidentale, ma che qui ritrova una sorprendente attualità. L'oceano diventa il luogo dell'indeterminato, dello spazio che resiste a ogni tentativo di classificazione e continua a ricordare all'uomo i limiti della propria conoscenza. In questo senso, *Widow's Bay* dialoga con opere molto diverse tra loro senza mai limitarsi alla citazione nostalgica. L'atmosfera sospesa di *Twin Peaks*, la nebbia di *The Fog*, il rapporto conflittuale tra comunità e mare di *Lo squalo*, l'isolamento di *Midnight Mass* e la provincia statunitense di Stephen King vengono rielaborati all'interno di un progetto coerente, che costruisce una propria identità anziché vivere di semplici omaggi. L'intertestualità diventa un linguaggio, non un esercizio di riconoscimento destinato agli appassionati.

Il risultato è una serie che riflette sulla funzione stessa del racconto. Le leggende di *Widow's Bay* non spiegano il mondo: insegnano a conviverci. Permettono agli abitanti di dare un nome alle proprie paure, di trasformare il trauma in memoria condivisa e di accettare che esistano fenomeni destinati a rimanere irrisolti. È proprio questa rinuncia alla spiegazione definitiva a rendere l'opera particolarmente efficace. Il mistero conserva intatta la propria forza perché non viene mai completamente addomesticato dalla narrazione. Apple TV+ conferma così il proprio interesse per una serialità autoriale che preferisce l'ambiguità alla

spettacolarizzazione.
Widow's Bay non cerca continuamente di sorprendere lo spettatore, ma lo invita a osservare un paesaggio, ad ascoltare una storia raccontata davanti al porto, a interrogarsi sul motivo per cui alcune leggende sopravvivano ai secoli mentre altre scompaiono. In un'epoca dominata dalla velocità e dalla sovrapproduzione di immagini, la serie ricorda che il folklore continua a rappresentare uno degli strumenti più potenti per raccontare il rapporto tra gli esseri umani, i luoghi che abitano e le paure che non hanno mai smesso di attraversarli.
È forse proprio questa la qualità più significativa di *Widow's Bay*, dimostrare che le leggende non appartengono al passato, ma costituiscono ancora oggi un linguaggio attraverso cui le comunità costruiscono la propria identità. Il mare, allora, non è soltanto l'origine dell'orrore, ma il grande archivio della memoria, uno spazio in cui ogni racconto continua a sedimentarsi come le maree sulla costa, ricordandoci che alcune storie non smettono mai davvero di essere raccontate.

letture

- Herman Melville, *Moby Dick*, Einaudi, Torino, 2023.
- Samuel Taylor Coleridge, *La ballata del vecchio marinaio*, Feltrinelli, Milano, 2019.

visioni

- John Carpenter, *The Fog*, Eagle Pictures, 2019 (home video).
- Mike Flanagan, *Midnight Mass*, Netflix, 2021 (streaming).
- David Lynch, *Twin Peaks – La collezione completa*, Paramount, 2021 (home video).
- Steven Spielberg, *Lo squalo*, Universal Pictures, 2025 (home video).

24 Settembre 2026